mercoledì 30 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 175
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Sottoscrizione: così non va, compagni. Mancano 24 milioni!

Ieri abbiamo incassato soltanto 351.750 lire. Di nuovo una punta bassa che rende sempre più problematico il raggiungimento dell'obiettivo massimo della sottoscrizione. Siamo anzi decisamente lontani dai 150 milioni e, di conseguenza, rimangono scoperti alcuni grossi buchi che mettono in condizioni pressochè insostenibili i compagni che lavorano al giornale e inoltre rendono minacciose le scadenze di agosto e di settembre.

Occorre assolutamente proseguire la sottoscrizione tenendo conto del fatto che in questi giorni sono in pagamento, per molti lavoratori, il pagamento della quattordicesima mensilità; inoltre nei luoghi di vacanza si possono facilmente organizzare feste, «cene rosse» ecc. allo scopo di tirare su soldi preziosi.

Pubblichiamo il totale della sottoscrizione aggiornato al 28 luglio:

Dalle sezioni	**192.000**
Dal conto corrente postale	**179.750**
Totale odierno	**351.750**
Totale precedente	**125.595.930**
TOTALE COMPLESSIVO	**125.947.680**

Alfa e Pirelli a rimorchio dell'Innocenti ma l'attacco padronale non passerà

Due ore di sciopero in tutto il gruppo Alfa Romeo oggi contro la pretesa di una settimana di cassa integrazione a settembre - Ieri tre ore di sciopero della Innocenti di Milano con assemblea e manifestazione alla regione - Alla Pirelli il 40% dei lavoratori in integrazione

Che l'attacco all'occupazione portato avanti dal padronato abbia subito un brusco salto di qualità e stia assumendo il carattere di una vera e proria dichiarazione di guerra, come scrivevamo ieri, ci viene confermato dalle provocatorie decisioni comunicate ieri mattina dalla direzione dell'Alfa Romeo ai lavoratori e dalle intenzioni di ristrutturazione espresse dai dirigenti della Pirelli, che, se attuate, comporterebbero una drastica contrazione dei livelli occupazionali. Tutto ciò al rimorchio del disinvolto atteggiamento della British Leyland, che si illude di potere liquidare in quattro e quattr'otto lo stabilimento di Lambrate, così come ha fatto per quello spagnolo, senza incontrare alcuna resistenza. Ma l'Italia non è la Spagna di Franco e presto i padroni della Leyland se ne accorgeranno.

Ieri mattina dunque i lavoratori dell'Alfa Romeo si sono trovati davanti al fatto compiuto: la direzione ha affisso un comunicato in cui annuncia di aver «deciso» unilateralmente il proseguimento delle settimane di ferie pattuite coi sindacati per tutta la prima settimana di settembre, considerando questa come cassa integrazione a zero ore. L'atteggiamento dei lavoratori, insieme a quello dei sindacati è però di estrema intransigenza.

Questo nuovo attacco di Cortesi non deve passare; se la direzione dell'Alfa pensa di poter tranquillamente portare avanti i suoi processi ristrutturativi senza e contro il consenso dei lavoratori si illude! Già da oggi sono state proclamate due ore di sciopero a livello nazionale in tutto il gruppo Alfa Romeo (dalle 9 alle 11 per il primo turno e dalle 15,30 alle 17,30 per il secondo) con assemblee generali in fabbrica, risposta che troverà certamente altre articolazioni per tutta la settimana, dato che lunedì la fabbrica chiuderà i cancelli. Anche i 4500 lavoratori dell'Innocenti hanno dato vita ieri mattina ad una combattiva assemblea in fabbrica e, successivamente, hanno manifestato davanti alla sede della giunta regionale a Milano.

Secondo il giudizio espresso dal Cdf, la direzione, nell'incontro di ieri ha ancor più aggravato le decisioni della direzione inglese, arrivando a chiedere il ricorso immediato alla cassa integrazione e la diminuzione della produzione. Già ieri mattina la fabbrica aveva incrociato le braccia ed era stata fatta una assemblea al termine della quale era stato dato mandato al cdf di presentare alla direzione due richieste: la sospensione per tutto il periodo feriale di ogni decisione che riguardi la produzione e l'occupazione e la garanzia di una ripresa normale dell'attività per tutti i lavoratori al 28 di agosto.

Anche per Pirelli, infine, la parola «ristrutturazione» equivale a diminuzione dei lavoratori occupati. Da domani infatti il 40 per cento dei lavoratori del gruppo Pirelli sarà ad orario ridotto e secondo il piano di ristrutturazione discusso lunedì con i sindacati la direzione ha parlato esplicitamente di impossibilità a «*parlare di garanzie dei livelli occupazionali*».

Secondo questo piano di ristrutturazione sarebbe prevista la chiusura di interi stabilimenti. I padroni si stanno preparando all'autunno: possono star certi che troveranno pane per i loro denti.

INNOCENTI MILANO. I lavoratori della fabbrica di Lambrate hanno scioperato ieri per tre ore, dando vita ad una manifestazione che si è conclusa sotto la regione Lombardia. *(Foto Mininni)*

Roma: manifestazione, mobilitazione popolare contro il caro-telefono

Si è svolta ieri sera al ministero dell'Industria indetta dalla federazione romana Cgil-Cisl-Uil - Un comunicato del Cdf Sit Siemens In vista aumenti nei trasporti urbani mentre cresce l'autoriduzione

Roma, 29

Oggi alle 18 nel quadro delle iniziative contro il caro-telefono si è svolta in via Veneto una manifestazione di fronte al Ministero dell'Industria, indetta dalla federazione romana Cgil-Cisl-Uil. Invitando tutti i lavoratori a partecipare alla manifestazione i sindacati hanno ancora una volta denunciato la manovra della Sip tendente a colpire gli strati popolari e a ripercuotersi negativamente sui livelli occupazionali delle industrie del settore telefonia. I sindacati hanno avanzato richieste che riguardano: la riduzione del costo di allacciamento e del trasloco per le utenze abitative, rurali ed artigiane; l'abolizione del minimo di consumo da pagarsi comunque per le stesse utenze; la individuazione di un minimo di consumo ritenuto sociale sul quale non deve essere applicato alcun aumento del valore dello scatto, ed eventuale previsione di un sistema di progressività tariffaria; l'abolizione dell'aumento per le telefonate interurbane e per teleselezione effettuate nelle ore notturne, nei giorni festivi e nel pomeriggio di sabato. Sempre in data odierna la segreteria della federazione sindacale ha richiesto un incontro con il ministro dell'Industria.

Sul problema delle tariffe telefoniche e dei livelli occupazionali il Cdf della Sit-Siemens, fabbrica del settore telefonia, ha emesso, nei giorni scorsi, un comunicato in cui, ribadendo la gravità della situazione che colpisce l'occupazione e gli investimenti in tutto il settore, si riconosce la giustezza dell'opposizione e della lotta ai nuovi aumenti della Sip e rivolge un invito alle organizzazioni sindacali perchè estendano il fronte di lotta, facciano proprie le indicazioni e le iniziative emerse dalle Federazioni provinciali.

Prosegue intanto l'iniziativa partita autonomamente dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria per l'autoriduzione delle bollette; circa 400 sono quelle raccolte a *Lodi* mentre sempre più numerose sono le bollette che i compagni raccolgono ogni mattina a *Mestre* davanti agli uffici centrali della Sip (oltre 5.000).

Alcuni lavoratori e casalinghe intervistate dai compagni si sono mostrati estremamente favorevoli all'iniziativa. Tutti i proletari intervistati hanno dichiarato che gli aumenti voluti dalla Sip sono un furto, che non è giusto che le famiglie si privino del telefono, perchè non possono pagare un canone assurdo. La consapevolezza che hanno tutti è quella che bisogna organizzarsi perchè se si è in tanti la Sip è costretta a cedere e a ritirare gli aumenti. A Milano stanno arrivando in questi giorni le nuove bollette e la lotta partirà immediatamente.

A Bologna stamattina si è tenuta una conferenza stampa di spiegazione della lotta e dei motivi indetta da Ao, Pdup, Lc Ms, Oc(ml): negli interventi sono stati messi in rilievo il problema dell'iniziativa come difesa dei livelli occupazionali e di difesa del salario per una revisione dell'intervento dello stato nelle aziende pubbliche e per la creazione di strumenti di controllo popolare. Significativa è la posizione delle federazioni unitarie sindacali che in alternativa a quanto proposto dai compagni della sinistra rivoluzionaria invitano al salto della bolletta dando l'indicazione in netto ritardo rispetto alle date di arrivo delle bollette stesse.

La posizione del sindacato nei termini come è stata esposta è stata giudicata nel corso della conferenza stampa come un momento di divisione tra i lavoratori perchè frammenta il fronte di lotta limitando di molto la sua potenzialità. L'adesione al pagamento del vecchio canone così come viene proposto dalla sinistra rivoluzionaria è stata data da tutti i settori industriali della Cisl. La riuscita dell'iniziativa in una città come Bologna tradizionalmente «calma» è stata superiore all'aspettativa degli stessi compagni.

Mentre le masse popolari respingono la truffa perpetrata dalla Sip sono imminenti nuovi aumenti delle tariffe dei trasporti urbani sollecitate dall'Anci (Associazione dei comuni italiani) e dalla Cispel (Confederazione servizi pubblici degli enti locali) per coprire, almeno nella misura del 50 per cento, il deficit delle aziende dei trasporti. Come si può facilmente notare nelle intenzioni del padronato a pagare gli errori di gestioni fallimentari causate da clientelismo, malgoverno, cecità, dovranno essere ancora una volta le masse popolari; ma i proletari sapranno rispondere adeguatamente anche a questa nuova provocazione.

Strage di Brescia: forse milanesi i mandanti?

Interminabile interrogatorio di Ermanno Buzzi il fascista che fece esplodere la bomba - La sera del 27 maggio '74 gli telefonarono da Milano

Bolzano, 29

È sotto il torchio dei magistrati inquirenti dalle 12,15 di ieri il fascista bresciano Ermanno Buzzi, indiziato per la strage di Brescia e per l'assassinio di Silvio Ferrari avvenuto nella città lombarda il 19 maggio 1974.

La lunghezza dell'interrogatorio, terminato alle 4 di stamattina e ripreso poco dopo le 11, lascia pensare che stiano emergendo elementi molto significativi, forse una vera e propria confessione.

Il «nazi-himleriano» di Brescia si trova in difficoltà, stando alle indiscrezioni trapelate sull'esito delle prime ore di interrogatorio, in particolare a causa della confessione resa da Angiolino Papa, un altro degli indiziati per la strage interrogato la settimana scorsa. Secondo Papa il pacchetto esplosivo che la mattina del 28 maggio 1974, venne infilato in un cestino dei rifiuti di piazza della Loggia gli era stata consegnato da Buzzi e Buzzi insieme a Nando Ferrari, il dirigente provinciale del Fronte della Gioventù missino, avevano poi azionato a distanza il congegno che fece esplodere la bomba provocando 8 morti e 107 feriti.

Ancora il Buzzi era stato indicato da Angiolino Papa come colui che architettò lo «scherzetto» a Silvio Ferrari, conclusosi con l'orribile morte di quest'ultimo dilaniato dalla bomba che trasportava per compiere un attentato. Come è noto il meccanismo ad orologeria dell'ordigno era stato anticipato ad insaputa di Silvio Ferrari. Buzzi inoltre la sera del 27 maggio 1974 - stando a ciò che è emerso dagli interrogatori dei suoi complici - ricevette una misteriosa telefonata da Milano: fu questo il segnale per compiere la strage a cui il gruppetto si stava preparando da tempo?

È un altro dei punti che Vino e Trovato - giudice istruttore e Pm nell'inchiesta sulla strage - stanno cercando di appurare in questo interminabile confronto che rappresenta forse la svolta da tempo attesa nelle indagini.

Questo per almeno due buoni motivi. In primo luogo perchè è avvenuta una precisa incrinatura all'interno della difesa dei fascisti; in secondo luogo perchè Tuti ha lasciato intendere di avere avuto rapporti costanti sia con alti personaggi del Msi-Dn che dei servizi segreti (Sid).

Si sa che sotto le prime domande dei magistrati Buzzi anzichè barricarsi dietro lo sdegnoso silenzio che aveva caratterizzato i precedenti interrogatori (è in galera dalla fine del gennaio scorso); ha incominciato ad attaccare i suoi compagni di cordata, in particolare quel Nando Ferrari (omonimo ma non parente del defunto Silvio Ferrari) che rappresenta il cervello «politico» del gruppetto, accusandolo di avere organizzato l'assassinio di Silvio Ferrari.

SEGUE A PAG. 4

Ettore Mazzotti

Concluso il processo ai sicari di Lupo

Ancona, 29

Sono in camera di consiglio - mentre scriviamo - i giudici della corte d'assise di Ancona chiamati a giudicare i fascisti Bonazzi Ringozzi Ferrari e Saporito che il 25 agosto 1972 davanti al cinema Roma di Parma assassinarono con una pugnalata il compagno Mario Lupo di Lotta Continua.

Bonazzi, per cui il Pm Hinna Danesi, ha chiesto la reclusione per 25 anni, fu colui che materialmente inferse il colpo mortale. Gli altri tre (21 anni per ciascuno richiesti dal Pm), lo accompagnarono nella spedizione punitiva già programmata da tempo.

E' questo il primo processo in cui il Msi-Dn viene direttamente coinvolto in un omicidio premeditato ai danni di un compagno. All'epoca dei fatti gli imputati erano tutti iscritti al partito missino, guardia spalle del federale provinciale di Parma, Montruccoli.

Piano La Malfa: tasse dai lavoratori soldi ai padroni

Il tanto atteso piano d'emergenza per rilanciare l'economia italiana starebbe dunque per giungere in porto: La Malfa ha consegnato il testo del documento a Moro, in vista di una discussione globale in una delle prossime sedute del consiglio dei ministri.

Dal canto suo Colombo ha preannunciato, nel corso di un incontro con i rappresentanti delle regioni, i tratti fondamentali del bilancio dello stato per il 1976: un bilancio che il ministro del tesoro ha voluto definire «espansivo» per il fatto che prevede un aumento del disavanzo dovuto a una crescita delle spese superiore a quella delle entrate.

L'Italia intende forse adeguarsi alle direttive comunitarie, che insistono oggi, dopo aver predicato per più di un anno terapie restrittive basate soprattutto sulla disoccupazione, sulla necessità di frenare la tendenza alla recessione con un rilancio della spesa pubblica e dei consumi interni? Niente di più inesatto. Il piano di emergenza di La Malfa, pomposamente definito «piano da 3.500 miliardi», si basa semplicemente su un ulteriore appoggio alle nostre esportazioni (che servirà appena a neutralizzare analoghi provvedimenti presi da tutti gli altri paesi) e alle manovre speculative che girano loro intorno e sul rifinanziamento di leggi già approvate da tempo (si tratta in pratica di soldi che avrebbero dovuto essere spesi negli anni passati). Qualche centinaio di miliardi per la casa (quante volte sono state stanziate in passato somme anche superiori? Quante volte sono state veramente usate? E come?) e qualche decina per quel disastro democristiano che è l'agricoltura non bastano certo a caratterizzare in senso riformista - non diciamo «popolare» - le misure di La Malfa.

Questo è il «rilancio» come lo intende il governo. Lo stesso Moro ha detto oggi che il basso livello di produzione non consentirà quest'anno miglioramenti della produzione: decisivi saranno quindi gli andamenti dei prezzi delle diverse voci dei costi di produzione». La voce a cui allude Moro è il fattore lavoro: solo se questo si ridurrà sensibilmente - se cioè i contratti si concluderanno con una sconfitta operaia - il governo potrà dare il via a una politica espansiva. Ma è un tipo di espansione che non interessa ai lavoratori.

Forse dovremmo rallegrarci per la rinuncia ad inserire nel pacchetto quel grosso regalo che lo stato fa di tanto in tanto ai padroni chiamato «fiscalizzazione degli oneri sociali»? Possiamo stare certi che, appena il momento politico sarà più favorevole, i padroni torneranno alla carica per reclamare questo provvedimento: è quasi scontato che dopo i contratti di quest'inverno si cercherà di dimostrare che il costo del lavoro è insopportabile e che lo stato deve intervenire per assumersene una parte consistente.

Dove poi lo stato trovi i soldi è presto detto: basta confrontare i dati relativi al gettito tributario nel primo trimestre di quest'anno con quelli dello stesso periodo del 1974 per notare come le imposte sulle persone fisiche (in gran parte percepite sui redditi da lavoro dipendente) sono aumentate di due volte e mezza (da 207 a 752 miliardi), mentre quelle sugli affari (indicative del volume di scambi e, in ultima analisi, dell'andamento della produzione) sono rimaste pressochè stazionarie sui 1.100 miliardi.

L'anno prossimo tuttavia il disavanzo dello stato aumenterà ancora di più delle entrate tributarie. Dai 7.200 miliardi del 1975 si dovrebbe passare, a quanto ha promesso Colombo, a quasi 9.000.

A ben vedere, però, 9.000 miliardi, se gli si toglie il 20 per cento di inflazione, si riducono a 7.200 vale a dire la stessa cifra di quest'anno. Anche sulla destinazione del disavanzo le cose non cambieranno molto: Colombo non ha fornito cifre dettagliate, ma ha detto con sicurezza che aumenteranno le spese correnti, ovvero quelle destinate agli stipendi- compreso il suo- dei dipendenti della pubblica amministrazione. Il ministro del tesoro non ha parlato delle spese in conto capitale, ovvero quelle per i servizi sociali (ospedali, scuole, opere pubbliche), ma si capisce che, in termini reali, diminuiranno ulteriormente rispetto al già bassissimo livello raggiunto quest'anno.

A. F.

In Nigeria un golpe di alcuni militari

Un improvviso e, a quanto sembra, incruento colpo di stato ha detronizzato oggi il presidente-dittatore della Nigeria, Yakubu Gowon. Con un semplice annuncio trasmesso da radio Lagos un ufficiale dell'esercito, Joseph Namvan Garba, ha reso noto che «in considerazione di quanto avvenuto negli ultimi mesi in Nigeria, le forze armate hanno deciso di procedere a un cambiamento al vertice del governo federale militare» e che di conseguenza il generale Gowon era destituito dalle sue cariche.

Nello stesso momento Gowon si trovava a Kampala per il vertice dell'Oua [Organizzazione per l'Unità Africana] e non ha quindi potuto opporre alcuna resistenza organizzata. Non si sa per il momento quali siano le sue intenzioni. Pare del resto che le Forze Armate siano abbastanza unite dietro il gruppo di ufficiali che si è messo alla testa del pronunciamento: non sono trapelati casi di opposizione armata, e le uniche modifiche alle normali attività sono consistite nel blocco delle frontiere, nella parziale sospensione delle comunicazioni radio e telex e nel dislocamento di alcuni reparti nei pressi dell'aeroporto internazionale di Lagos. È stato istituito il coprifuoco notturno.

Pochissimo si sa fino a questo momento sulle personalità che guidano da oggi la Nigeria: i loro stessi nomi sono praticamente sconosciuti e privi di connotati politici, a parte qualche irrilevante nota biografica. Si sa solo che Garba, il colonnello che ha dato alla radio l'annuncio del golpe, gode di una buona popolarità nelle file dell'esercito.

Di più si può dire invece sulla personalità del detronizzato Gowon, dittatore incontrastato fin dal giorno in cui, nel 1966, prese a sua volta il potere con un colpo di stato militare dopo l'uccisione del suo predecessore, il generale Ironsi. Poco dopo la sua ascesa al potere iniziava in Nigeria una delle più sanguinose tragedie di questo dopoguerra: la secessione del Biafra. Con un'operazione analoga (ma su più vasta scala) di quella che si sta oggi tentando perr l'Angola e Cabinda, le forze dell'imperialismo Usa, con le Sette Sorelle in prima fila, promossero l'iniziativa secessionista della ricchissima regione del Biafra: il governo di Gowon vi si oppose, con un massiccio aiuto dell'Unione Sovietica e della Gran Bretagna, occasionalmente spinta da interessi opposti a quelli americani. La guerra civile che ne derivò follemente incoraggiata fino alle estreme conseguenze dai «protettori» delle due parti, si concluse dopo ben tre anni con un bagno di sangue di proporzioni inimmaginabili e con milioni di morti per fame tra la popolazione biafrana, ferocemente isolata da ogni fonte di rifornimento e guidata da un gruppo di fanatici che non vollero fermarsi nemmeno di fronte allo sterminio della loro gente.

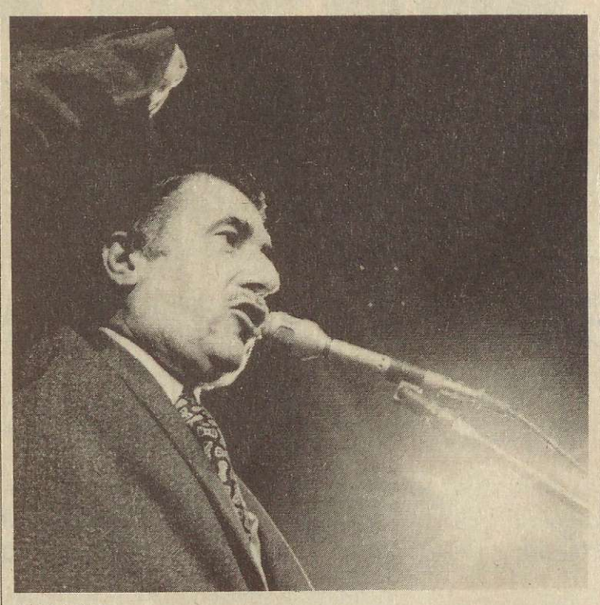
Da allora Gowon, con l'aureola del vincitore infangata da milioni di vittime, ha sempre saldamente tenuto in mano il potere, indifferente alle crescenti richieste di passare la mano a un governo civile che emergevano dal paese, richieste che solo una settimana fa erano state riprese dalla centrale sindacale nigeriana. Gowon aveva sempre risposto no: vedremo ora cosa faranno i suoi successori.

Milano: una giunta difficile che non sa uscire dal centro sinistra?

Le preclusioni della Dc alla presenza del Pci al governo della città - Esorcizzare il pericolo della giunta rossa, col «nuovo modo» di governare - Prima delle ferie il nuovo volto dell'amministrazione comunale e provinciale

A bocce ferme, la partita in corso tra le varie forze politiche per la formazione della giunta che governerà la città di Milano Anche la riunione di ieri mattina si è svolta in modo inconcludente. Ogni gruppo politico si arrocca nella riproposizione delle proprie posizioni che non si spostano mai di una virgola, e così si perpetua il giro degli interventi e delle dichiarazioni, nell'attesa che qualcuno finalmente, finisca per mollare.

La Dc, mentre ribadisce di non volerne sapere del Pci in giunta, si rende anche conto di non poter far finta di niente rispetto ai risultati del 15 giugno. E allora, col solito trasformismo, cerca di trovare una soluzione che le permetta di non mollare il pallino, ma che tuttavia accontenti anche il Pci lasciandogli una serie di spazi, nel decentramento del potere, in «un nuovo modo di governare» che non escluda i suoi contributi etc... Si parla di «solidarietà democratica», mentre si tratta di esorcizzare il pericolo di una giunta rossa. Dal canto suo il Pci, continua a ribadire le sue intenzioni di partecipazione a una larga intesa democratica che «non può prescindere» dalla sua presenza. Ma per «partecipazione», non si richiede espressamente di entrare nella giunta comunale, quanto piuttosto di partecipare alla maggioranza ossia allo schieramento dei vari partiti che condizionano l'esistenza e l'operato della giunta. Il Pci forse, si accontenterà di controllare piuttosto che di gestire direttamente il governo cittadino. Questa è l'apertura che viene lasciata intendere. E tutto ciò riesce ad essere abbastanza deludente. Il Psi dal canto suo, cerca di aggirare l'ostacolo degli schieramenti mettendosi a parlare dei «programmi».


Aldo Aniasi

«Parlando di quello che c'è da fare - si diceva ieri matina fuori dalla sala della Giunta a Palazzo Marino - *sono sempre tutti d'accordo, perchè i bisogni della città sono sempre gli stessi. E' un modo come un altro per giocare, tra tattiche e guerra di nervi, una partita che risulta ancora molto incerta».*

«Quarantotto ore di discussione serrata, una maratona sul programma!» grida il sindaco Aniasi uscendo di corsa e tutto arzillo dalla sala. *«Stiamo costringendo la Dc a uscire...»* proclama Dragone, capogruppo del Psi.

Il centro-sinistra non sembra una soluzione plausibile, ma quello che ne verrà fuori appare ancora molto indefinito.

Il Pri aspetta, ovviamente, le decisioni della Dc, e anche il Psdi aspetta le decisioni della Dc.

E lo spettro della giunta rossa è sempre lì. Una giunta rossa che costituirebbe il legittmo sbocco delle lotte e delle esigenze popolari; e che il Pci, al di là delle dichiarazioni, non si azzarda a fare.

Il gioco va al di là del carattere locale. Una giunta che, se rossa (Pci, Psi, e Dp insieme, sommano 40 consiglieri) *«costituirebbe una base solida e corrispondente alle volontà espresse dal corpo elettorale, in grado di portare a compimento, con il sostegno del movimento, un programma serio, concreto, che rompa con un passato condizionato dalla politica Dc e che affronti i problemi reali dei settori popolari della cittadinanza milanese».*

I giochi si concluderanno in questi giorni. Si prevede che la prima riunione del Consiglio Comunale, si terrà giovedì 31 luglio, mentre per la provincia la prima riunione si svolgerà lunedì 4 agosto.

Prima delle ferie, dunque, il nuovo volto dell'amministrazione comunale e provinciale milanese dovrà essere definito. E, speriamo, non in modo deludente.

I. F.

Sul giornale di domani sarà pubblicato un articolo sulla questione linguistica come parte della questione nazionale sarda da parte dei compagni della redazione di «su populu sardu».

Incriminato il poliziotto che arrestò Tuti in Francia

Incriminato dalla magistratura francese per colpi e ferite volontarie e porto d'armi vietato il commissario Vecchi dell'antiterrorismo italiano che domenica ferì Tuti prima di arrestarlo; partito per la Francia il magistrato italiano Pappalardo, che deve interrogare Tuti; liberata senza alcuna accusa Nadine Camper la giovane che accompagnava Tuti al momento dell'arresto, richiesta l'estradizione per il fascista di Empoli (ci vorranno 15 giorni perchè venga concessa); contraddizioni nelle versioni su come la polizia italiana è arrivata ad arrestare il terrorista: queste le principali novità dopo l'arresto di Tuti le cui condizioni di salute vanno costantemente migliorando dopo l'operazione che ha subito lunedì all'ospedale di Draguignan.

Il caso Tuti nonostante l'arresto del protagonista non sembra quindi per nulla concluso, anzi più di uno sono i punti da chiarire.

Innanzitutto quelli relativi alla sua lunga e «facile» latitanza bruscamente conclusasi domenica a Saint Raphael. Tuti da tempo viveva presso la sua amica francese; più di un indizio lascia supporre che il suo soggiorno fosse organizzato e protetto dalle maglie dell'Internazionale nera, come pure organizzate e protette furono senza subbio le sue scorribande in territorio italiano, talmente frequenti da lasciar credere che Tuti si fosse trasformato in una specie di agente di collegamento tra i camerati italiani e toscani e un centro estero.

Per quanto riguarda la dinamica dell'arresto di Tuti, i funzionari dell'antiterrorismo che vi hanno partecipato sembrano avvalorare la tesi secondo cui la polizia italiana sarebbe venuta a conoscenza del nascondiglio di Tuti per vie proprie e non sulla base della confessione dei fascisti toscani.

Il particolare non è secondario perchè se così fosse nulla vieta di escludere che l'operazione cattura di Tuti è scattata a comando e non tanto (o non solo) dopo l'ultimo riconoscimento del fascista ad Empoli venerdì scorso.

Per quanto riguarda ancora l'arresto, l'incriminazione del commissario italiano da parte del primo sostituto del procuratore generale di Draguignan, signorina Guemann, lascia pensare che i poliziotti italiani abbiano cercato una sommaria vendetta, uccidendo l'omicida dei loro colleghi di Empoli, togliendo così di mezzo un testimone scomodo di trame ad alto livello. Due piccioni con una fava, in questo caso calibro 7,65 che per un pelo non ha colpito mortalmente il geometra di Empoli.

«Era prevista una procedura regolare - ha detto il magistrato di Draguignan - non è stata rispettata. La polizia giudiziaria francese dopo essere stata informata dagli agenti stranieri, avrebbe dovuto agire da sola».

Il commissario Vecchi comunque è stato lasciato in libertà.

In Toscana intanto il rientro nella madre patria di Mario Tuti, che nel nostro paese dovrà scontare l'ergastolo in base alla sentenza emessa il 20 maggio scorso dal tribunale di Firenze, è atteso con particolare interesse. Tuti deve chiarire sia al magistrato di Firenze che a quello di Arezzo molti fatti relativi agli ultimi attentati che hanno colpito la Toscana, alcuni dei quali per un miracolo non si sono trasformati in altrettanti stragi di enormi dimensioni.

FORLANI
Il ministro che sogna l'Italietta

Le parti si sono invertite. È anche questo un segno della crisi di regime. Il movimento dei sottufficiali democratici in una replica alle dichiarazioni del ministro della difesa sul regolamento di disciplina afferma che *«il sistema democratico da lei rappresentato non è mai stato tale in quanto non ha mai trovato un riscontro nel regolamento di disciplina. È nostra opinione che il suo sistema democratico si serve di una istituzione regolata da un codice di disciplina fascista. Il movimento rifiuta in blocco il cosiddetto nuovo regolamento di disciplina per il semplice fatto che non è affatto nuovo. Il nostro non è un movimento fazioso* (così lo aveva definito Forlani, ndr) *rappresentato da qualche centinaio di persone e avremo modo di dimostrarlo apertamente nei prossimi mesi».*

Ed ecco la risposta dei soliti ambienti del ministero, quelli che non trovano di meglio che mandare i carabinieri a riprendere le manifestazioni con la cinepresa. Si esclude che la consistenza del movimento *«possa minare la serenità della stragrande maggioranza dei sottufficiali che continuano invece a compiere il loro dovere di soldati coscienti e responsabili in attesa che i provvedimenti, parte dei quali già attuati, siano portati a soluzione nelle sedi opportune».*

L'italietta del ministero della difesa assomiglia proprio a quella del ventennio: credere, obbedire, combattere. A queste provocazioni risponderemo con interviste e articoli nei prossimi giorni.

UMBRIA
Non piacciono le sedi del Msi

Perugia, 29

Appendice antifascista al festival di Umbria Jazz in pieno svolgimento nella regione che durerà fino al 1° agosto prossimo. A Città del Pieve dove ieri pomeriggio era in programma un concerto, la locale sede del Msi è stata chiusa per sopravvenuta impraticabilità. Mobilio e suppellettili, nonchè le porte di ingresso, sono state spazzate da alcuni sconosciuti.

Un altro episodio si è verificato a Perugia, dove dalla sede centrale del Msi in corso Vannucci sono state divelte le targhe che indicano appunto la presenza della sede.

ACLI
Avanti piano verso sinistra

Nelle Acli sembra stia consolidandosi la gestione unitaria avviata dopo il congresso, sulla base di una linea politica di gestione da compromesso storico del movimento. Al recente consiglio nazionale è stato approvato all'unanimità un documento che conferma questa tesi. Eccone i punti principali:

Il 15 giugno ha evidenziato una spinta a sinistra che impone alle forze del movimento operaio di guidare un'ipotesi di «trasformazione nella democrazia».

La crisi della Dc è grave e sarà salutare se questo partito ne saprà far uso per trasformarsi in positivo. In caso contrario si «ridurrà definitivamente a forza di pura conservazione».

Si individuano tre punti di impegno per le Acli: sul terreno politico costruzione di nuovi equilibri che rompano con l'anticomunismo, su quello sociale appoggio ai movimenti di lotta e alle autonomie locali, su quello sindacale rilancio dell'unità.

Per l'appuntamento di autunno si afferma la centralità della lotta per investimenti e occupazione senza affermare nulla sugli aumenti salariali.

Dopo un giudizio negativo sui provvedimenti di prossima emanazione da parte del governo, il consiglio nazionae prende posizione contrò l'ipotesi affiorante dopo il 15 giugno di un secondo partito cattolico. Le riserve, si afferma, sono «di principio e di opportunità politica».

SERGENTI
È vecchio il nuovo regolamento

Roma, 29

In risposta alle affermazioni fatte dal ministro Forlani sul «malumore» registratosi in alcune caserme, affermazioni riportate sul quotidiano para-fascista *Il Tempo* domenica scorsa, ha preso posizione il movimento sottufficiali democratici.

In un comunicato il movimento afferma che «il sistema democratico da lui (Forlani ndr) rappresentato non è mai stato tale in quanto non ha mai trovato un riscontro nel regolamento di disciplina. E' nostra opinione che il suo sistema democratico si serva di una istituzione regolata da un codice di disciplina fascista. Il movimento rifiuta in blocco il cosiddetto nuovo regolamento per il semplice motivo che non è affatto nuovo.»

PINEROLO
Hanno fatto come a Saronno

L'esperienza di Saronno si è estesa a Pinerolo dove in occasione della elezione di una ambigua giunta monocolore dc sostenuta da una minoranza gli antifascisti presenti hanno impedito al consigliere del Msi Boiero di prendere la parola. C'è stato prima picchettaggio e successivamente i rappresentanti di tutti i gruppi sono usciti dall'aula quando il missino ha tentato di prendere la parola. Fuori dalla sala consigliare si è svolta una manifestazione antifascista e nel pigia-pigia il consigliere provinciale del Msi Franco Carlino è finito in ospedale.

La situazione politica e i referendum abrogativi della legislazione fascista

Gianfranco Spadaccia ci ha mandato questo contributo sulla campagna per i referendum abrogativi delle leggi fasciste promossa dal Partito Radicale. Avanguardia Operaia ha assunto come è noto una posizione articolata decidendo di appoggiare i due referendum contro la legge Reale e contro i codici militari con la motivazione che solo questi due hanno, allo stato attuale, il valore di campagna politica ampia in grado di incontrarsi con un movimento di lotta.

Il 15 giugno ha rappresentato un grande successo della sinistra. Per la prima volta i mutati rapporti di classe e i processi di trasformazione sociale del paese si proiettano in modo rilevante anche sul piano elettorale determinando, a livello delle istituzioni, un diverso equilibrio nei rapporti di forza. Perfino la Dc, questo fino a ieri immutabile e monolitico partito di gestione del regime, è investito da questa crisi e da questo profondo mutamento. Non è così per il potere, per le diverse corporazioni e «corpi separati» del regime, per i diversi ordini della borghesia più tradizionale. Per questi è come se il referendum del 12 e 13 maggio 1974 e le elezioni del 15 giugno 1975 non ci fossero state.

Il Consiglio superiore della magistratura apre un procedimento di trasferimento nei confronti di due giudici scomodi di Milano, mentre dà il suo avallo al Procuratore della Repubblica di quella città, ignorando perfino una inchiesta promossa dal ministro della Giustizia.

Dopo il processo a Sotgiu, e mentre si estende e si rafforza in tutta Italia il movimento democratico dei sottufficiali, si moltiplicano le pressioni e le rappresaglie delle gerarchie militari. In Sardegna i sottufficiali vengono chiamati uno per uno perchè si dissocino dal «libro bianco» che le loro organizzazioni hanno compilato. A Treviso tre compagni in divisa, soldati di leva, sono incarcerati e spediti a Peschiera per aver effettuato durante il rancio un minuto di silenzio in segno di solidarietà con le lotte dei sottufficiali. Poche settimane fa erano stati altri compagni a pagare con i trasferimenti o con il carcere: a Bari un compagno per aver cantato in divisa «Bandiera rossa».

Mentre s'insediano le rappresentanze di comodo della polizia, il commissario De Francesco viene trasferito dal questore Macera e dal Ministro Gui all'ufficio passaporti: perchè ha mandato un telegramma di solidarietà a Pannella, certo, ma anche e soprattutto perchè è uno dei funzionari più impegnati nella lotta per ottenere il sindacato di polizia.

Ad Ascoli Piceno sessantacinque operai e molti sindacalisti vengono condannati, a quasi cinque anni di distanza, per manifestazioni sindacali (reati sindacali del Codice Rocco). Processi e condanne per reati di opinione, colpiscono con sempre maggiore frequenza anche i giornalisti.

Potrei continuare, ma i compagni leggono come me i giornali e queste motizie le conoscono. Sono cronaca quotidiana come le notizie delle morti per droga o per aborto clandestino e di classe. Aggiungerò solo che la legge Reale è ormai funzionante, che già due giudici hanno contestato la legittimità costituzionale di alcune sue norme, che non avremo più in futuro neppure finzioni di processi, grazie a questa legge, contro i responsabili delle morti dei futuri Pinelli, Franceschi, Serantini, Zibecchi.

Si è molto discusso sulla opportunità del pacchetto di referendum proposto dal Partito Radicale. A sentire certi compagni della sinistra rivoluzionaria sembrerebbe che quella dei referendum sia una mania dei radicali. Ma quali altre possibilità abbiamo per togliere agli avversari queste armi e questi strumenti di repressione? E di quali altri progetti politici generali, paragonabili a questo del referendum, disponiamo per influire su questo processo di accelerazione della crisi politica?

La pretesa poi di raccogliere le firme in estate sembra folle. Neppure i radicali sono dei masochisti. Preferiremmo tutti andarcene in vacanza piuttosto che darci da fare per raccogliere firme. Ma anche qui la colpa non è nostra. Noi le firme le avremmo raccolte insieme a quelle per il referendum sull'aborto se altri non fossero stati invece di parere opposto. Ed ora se insistiamo non è per capriccio. La legge è chiara. O le firme si raccolgono da qui al 21 settembre oppure tutto slitta di quattro anni. Il che significherebbe altri quattro anni con i reati sindacali e d'opinione, con la legge Reale, con il Concordato, con i codici e i tribunali militari, e centinaia di miliardi ogni anno agli enti ecclesiastici, centinaia di arresti di soldati, la stampa democratica perseguitata, l'armamentario repressivo ancora in funzione contro la classe operaia e i suoi alleati.

Ringrazio i compagni di Avanguardia Operaia e il Quotidiano dei lavoratori che mi consentono di scrivere di questo. Avrei molte cose da dire anche in risposta ad alcune osservazioni di Ao sulle nostre campagne e sui nostri metodi di lotta. Ma avremo occasione e tempo di approfondire anche questo dibattito per ora utilizzo lo spazio che mi è stato messo a disposizione, per un appello a tutti i compagni che vogliono collaborare e raccogliere le firme, e per trasmettere alcune essenziali informazioni.

In tutti i comuni esistono i moduli per firmare i referendum abrogativi, i compagni che militano nelle organizzazioni democratiche e rivoluzionarie, della sinistra istituzionale e extraparlamentare, tutti coloro che svolgono il loro lavoro politico volontario nei collettivi e nei comitati di quartiere o di fabbrica, possono quindi recarsi a firmare presso queste strutture pubbliche, io mi auguro che vogliano svolgere anche l'azione necessaria per convincere il maggior numero di compagni e cittadini a fare altrettanto nel periodo che ci divide da qui al 15 settembre.

Nelle città, d'accordo con le associazioni radicali, dove queste esistono e sono funzionanti, è possibile organizzare la raccolta presso le strutture pubbliche o ricercare anche d'estate cancellieri disponibili, magari a pagamento, ad autenticare le firme.

Dovunque esistano segreterie comunali che affermino di non disporre dei moduli, i compagni sono pregati di segnalarlo al comitato nazionale dei referendum in piazza Cesarini Sforza, Roma, tel 655308.

Provvederemo a rispedire immediatamente i moduli. Ma i compagni si costituiscano a termini di legge in comitato locale per i referendum e pretendano dalle segreterie comunali di funzionare e di assicurare l'autenticazione delle firme e la custodia dei moduli. Se queste non lo faranno li denunceremo, come abbiamo già fatto per l'aborto.

Quanto all'obiezione che d'estate non si può fare lavoro politico perchè la gente va in ferie, noi sappiamo che questo non è vero o è vero solo in parte. Masse considerevoli di lavoratori non si allontanano dalle città perchè non ne hanno i mezzi o se ne allontanano per pochi giorni. Molti studenti tornano d'estate presso le loro famiglie nelle città e nei paesi di residenza, dove possono firmare. Lo stesso fanno, quando chiudono le grandi fabbriche del nord, centinaia di migliaia di lavoratori immigrati. Il discorso è valido invece per i militanti politicamente impegnati nella attività e nel lavoro politico. Ma proprio per questo ci siamo preoccupati di attivare le strutture pubbliche. E qualunque compagno, anche in vacanza, può preoccuparsi di andare a verificare nei paesi che gli capita di toccare o di visitare che queste strutture funzionino.

Se saremo in molti a fare questo lavoro, se il Quotidiano dei lavoratori e i giornali della sinistra rivoluzionaria faranno una campagna pubblica in questo senso, l'obiettivo difficile di infliggere un altro duro colpo al regime potrebbe essere raggiunto. Ed avremmo anche raggiunto allora lo scopo di difendere il referendum sull'aborto dal tentativo di impedirlo, che sarà sicuramente messo in atto, con una legge-truffa.

Gianfranco Spadaccia
segretario del Partito Radicale

Non si ferma: i carabinieri sparano subito

La legge Reale fa nuove vittime. L'altro giorno alcuni carabinieri hanno gravemente ferito un giovane che non si era fermato all'intimazione dell'alt a un posto di blocco. L'episodio è accaduto lungo la strada statale per Chieri, nei pressi di Torino. Il giovane secondo un uomo che gli stava accanto in macchina al momento della sparatoria, si chiama Giuseppe Massimino ed aveva cercato di fuggire perchè sprovvisto di patente; secondo la polizia si chiama invece Bernardo Messina, ha 23 anni, e deve scontare una condanna a quattro anni per rapina.

In ogni caso resta il fatto gravissimo che si continua a sparare e ad uccidere come se esistesse la pena di morte e come se, per giunta, questa pena fosse affidata all'arbitrio di poliziotti e carabinieri. Quello accaduto l'altro giorno è l'ennesimo episodio della serie; già nei giorni scorsi la cronaca aveva registrato sparatorie «facili» contro presunti ladri e rapinatori, in qualche caso con esiti tragici.

È del tuttuo evidente che questi sistemi non soltanto non servono a stroncare la criminalità (anzi, semmai inducono le grosse bande a ricambiare poliziotti e carabinieri sul loro stesso terreno) ma hanno la precisa funzione di scavare un abisso tra le «forze dell'ordine» e i lavoratori dando alle prime poteri di vita e di morte, scatenando reazioni a catena.

La legge-Reale è stata pensata e imposta dalla Dc di Fanfani per imprimere a tutto il paese una svolta autoritaria; il voto del 15 giugno ha dimostrato quanto illusoria fosse la speranza di trovare un consenso di massa alla reazione attorno al tema dell'ordine pubblico. Ma non basta. Occorre abrogare la legge e impedire ai carabinieri di uccidere con tanta facilità.

VERONA
Manifestazione antimperialista

Verona, 29

Domani sera alle 20,30 in Corte del Duca avrà luogo una manifestazione anti-imperialista organizzata dai rappresentanti in Italia della Giunta di coordinamento sudamericana. Aderiscono oltre alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ad organismi di base dei quartieri, la Flm e la Cgil Scuola.

Per Nardi niente più cattura

Il giudice istruttore Patrone ha revocato il mandato di cattura contro il terrorista fascista Gianni Nardi, accusato tra l'altro di aver ucciso il commissario Calabresi allo scopo di imbastire una ennesima montatura contro la sinistra rivoluzionaria. In contrasto con il parere del pubblico ministero Riccardelli il giudice istruttore ha ritenuto «non sussistenti» gli elementi di responsabilità nei confronti del fascista latitante (quasi certamente nascosto in Spagna).

Le accuse contro Nardi erano partite da una infermiera, Luigina Ginepro, che in carcere aveva raccolto le confidenze dell'amica del fascista. la tedesca Gudrun Kiess. Quest'ultima aveva addirittura confessato di essere stata al volante dell'auto sulla quale Nardi era fuggito dopo aver ucciso Calabresi.

Come molti ricordano Nardi che era stato coinvolto nell'omicidio di piazzale Lotto aveva accumulato nella sua villa, un vero e proprio arsenale , Ma sempre la polizia lo aveva lasciato tranquillo e anche dopo le rivelazioni dell'infermiera una misteriosa fuga di notizie alla stampa aveva consentito al fascista di tagliare la corda prima del mandato di cattura.

Con questi precedenti la decisione del giudice Patrone non può non far sorgere inquietanti interrogativi, tanto più che contrasta con il parere di un magistrato come Riccardelli notoriamente perseguitato per il suo orientamento democratico.

L'omicidio di Calabresi è stato a suo tempo un momento importante della strategia della tensione caratterizzata da una stretta collaborazione tra servizi segreti, italiani e stranieri, con fascisti della peggiore specie. Questo spiega perchè Nardi abbia potuto godere per tanto tempo di protezioni e sostegni nell'apparato dello stato.

Triplicate le giunte di sinistra

L'aria del 15 giugno che ha spostato i rapporti di forza anche nel Sud si sente particolarmente in Calabria. Dopo l'elezione di un socialista alla presidenza dell'assemblea regionale, da lunedì sera per la prima volta una amministrazione provinciale, quella di **Cosenza**, è amministrata dalle sinistre. Ad esse si è aggiunto il contributo di un consigliere socialdemocratico che nella giornata di ieri è stato invitato dal suo partito a dimettersi, pena l'espulsione. Durante la votazione i consiglieri dc sono fuggiti. Il consiglio è così composto: 11 Dc, 9 Pci, 6 Psi, 1 Psdi, 1 Pdup, 2 Msi.

L'accordo raggiunto alla provincia è stato esteso ieri sera anche al comune.

Ivrea: un consigliere del Psdi è passato al Psi ed è ora possibile una giunta di sinistra (Pci e Psi dispongono di 16 seggi su 30).

Toscana: come previsto la regione rossa per eccellenza sarà governata da una amministrazione di sinistra (Pci, Psi, Pdup). Presidente è il socialista Lelio Lagorio. Il Pdup pur facendo parte della maggioranza non fa parte della giunta per l'impostazione «aperta» alla Dc che il Pci ha voluto dargli. Otto assessori sono andati al Pci e 2 al Psi. Come è noto presidente dell'assemblea regionale è una donna Loretta Montemaggi, del Pci, eletta al posto di Elio Gabuggiani che ha lasciato la carica per assumere quella di sindaco di Firenze.

Giunte di sinistra sono state formate anche ai comuni di Ferrara, Alessandria e Montecatini.

Nella giornata di ieri è stata eletta la giunta provinciale di Genova (Pci-Psi) con una maggioranza di 20 su 36. Sull'elezione della giunta di centro sinistra a Lamezia pubblicheremo un articolo domani.

Un convegno sterile che (non) rilancia la Biennale

Si è svolto a Venezia da giovedì a domenica scorsi - Non è chiaro se si vuol fare qualcosa di diverso o della semplice demagogia

Contraddizioni e ambiguità si addensano ancora sulla Biennale di Venezia. Il 1975 doveva essere, nell'animo degli organizzatori, l'anno del decollo definitivo della manifestazione veneziana dopo il varo dell'attuale formula programmatica avvenuto l'ottobre scorso; il deludente andamento dell'attività artistica e i nodi politici irrisolti hanno però presto sfatato ogni illusione.

Ricordiamo che l'attuale fase della Biennale è nata dopo lunghe vicissitudini e discussioni sulla necessità di affossarla definitivamente o riproporla in chiave diversa. All'insegna del nuovo, del superamento della vecchia struttura festivaliera ed élitaria, dopo la stesura del nuovo statuto (legge 26 luglio '73) e del «Piano quadriennale di massima» la Biennale di Venezia non ha assunto impronte e caratteristiche conseguenti alle stesse note programmatiche o riflesso dalle esigenze espresse dalla ormai famosa contestazione del '68.

La mannaia costante della Dc, le mille contraddizioni interne alle forze di sinistra presenti nel Consiglio direttivo, la prossima elezione della giunta di sinistra a Venezia con le sue ovvie conseguenze sui rapporti di forza nelle istanze della Biennale sono dunque i motivi principali dei timidissimi sviluppi politico-culturali della manifestazione veneta.

Per ridar fiato all'ormai esangue istituzione (che rimane tra le più «prestigiose» e ufficiali) si è tenuto da giovedì 24 a domenica 27 un «Convegno Internazionale Progettuale»: centinaia di inviti, impianto da grandi occasioni, due commissioni di lavoro hanno però approvato nient'altro che una serie di indicazioni eclettiche e generiche (salvo pochissime eccezioni) e un ulteriore appesantimento della corsa alla lottizzazione.

La prima commissione (proposte e prospettive riguardanti il decentramento in rapporto alla crescita di una nuova domanda culturale) ha avuto quanto meno l'effetto di porre in modo problematico e autocritico, rispetto alla recente pratica della Biennale, il problema del decentramento: collegamento col sindacato, credito alle nuove esperienze produttive e distributive, ripristino dell'archivio con centro raccolta e diffusione di materiale, rapporto più maturo con scuola, Enti locali e pubblico.

La seconda commissione (l'industria culturale e il mercato nei paesi industrializzati, sottosviluppo e neocolonialismo culturale nei paesi in via di sviluppo), dopo una nottata di lavoro contornata da ipotesi svariate e molto spesso slegate dalla concreta dinamica della lotta all'imperialismo, ha visto alternarsi interventi generali sull'ambiente e l'avanguardia culturale di molti paesi (nomi, ovviamente, nessuno ne ha fatti). In conclusione quindi, un brutto e sterile convegno, riflesso di arretratezze miste ad una volontà di nuovo senza basi reali e referenti precisi perchè il «nuovo» in un'istituzione come la Biennale possa in qualche maniera verificarsi.

La Biennale di Venezia, forse più di ogni altra istituzione culturale della borghesia, attraversa una fase di crisi di funzione e di impostazione: ma qui, come testimonia pure la verbosa e generica introduzione del presidente socialista Ripa di Meana, non è ancora chiaro chi ha interesse a fare della manifestazione lagunare qualcosa di diverso rispetto al passato piuttosto che una penosa gara al ribasso e alla demagogia.

E se la Dc sta dietro le quinte, perchè la sua pochezza culturale non le permette di più, il Pci in compenso viene allo scoperto con proposte e idee che sono l'ennesima dimostrazione di una politica culturale sempre più aperta ai giochi e agli intrallazzi della borghesia.

La questione comunque è seria.

A chi interessa in realtà che la Biennale affondi in modo ineluttabile? A chi preme - inoltre - che la manifestazione continui ad avere non poche falle sul piano culturale?

Le forze reazionarie, la Dc in primo luogo, non aspettano che tali esiti, supportando eventualmente iniziative antagonistiche alla Biennale come «Danza '75».

L'impegno a riempire di contenuti adeguati e innovativi la Biennale è un compito dunque rientra proprio nella battaglia antidemocristiana: non si tratta di impegnarsi in una sorte di «cogestione» o in una sterile raccolta delle briciole (che vedrebbe ancora una volta le forze sindacali subalterne), ma di portare avanti una vertenza organica e compiuta per dare al complesso delle forme di espressione (cinema, teatro, musica, arti grafiche, ecc.) previste dallo Statuto dell'Ente il segno della presa di coscienza del movimento operaio anche nei fatti culturali.

Vincenzo Vita

A quattro pagine

Dal numero del 26-7 il Quotidiano dei lavoratori ha ridotto il numero di pagine a quattro in relazione all'inizio del periodo di ferie. Il ritorno alle otto pagine normali è previsto a partire dal numero che sarà in edicola il 26 agosto.

DALL'INTERNO

Arrivederci in autunno, «avvocato»!

Venerdì si chiudono anche gli stabilimenti Fiat; con quest'ultimo «scaglione» lasciano le officine, per le tre settimane di riposo estivo, i lavoratori che ancora una volta, con la loro forza, il loro livello di combattività, la loro esperienza accumulata, sono stati «l'indicatore» più significativo dei problemi che hanno travagliato il movimento operaio e sindacale, sono stati il reparto d'avanguardia dei lavoratori che ha segnato la via dell'iniziativa operaia, sono stati il «termometro» dell'autonomia operaia.

È stato un anno politico di rilevanti difficoltà: un anno segnato dall'acuirsi dell'attacco padronale, iniziato con la pesante cappa della cassa integrazione.

Nonostante questo gli undici mesi trascorsi hanno visto i lavoratori Fiat costruire pazientemente una risposta organizzata, hanno visto l'autonomia operaia scrollarsi di dosso il condizionamento della direzione sindacale per costruire, in un crescendo di lotte, l'ipoteca operaia sui prossimi contratti d'autunno.

Oggi riconoscono tutti l'importanza di questi mesi di lotta che hanno scosso gli stabilimenti di Agnelli, riconoscono tutti come da questi si possano trarre insegnamenti preziosi, ma la loro costruzione è stata il compito che è gravato esclusivamente sulle avanguardie vecchie e nuove, che pazientemente, caparbiamente hanno messo le premesse per «risalire la china».

Non ha contribuito a questo compito, la direzione sindacale, immobilizzata da un assestamento moderato che tocca tutte le sue strutture e che è intrecciato dal congelamento del processo unitario su ipotesi moderate.

Le lotte alla Fiat di questi mesi hanno segnato il ritorno della lotta operaia sui temi e sui problemi del ciclo produttivo, dell'organizzazione capitalistica del lavoro.

Con maggior forza di quanta sia stata impiegata, anche in fasi recenti di lotte la conflittualità andava al cuore dello scontro di classe: al rapporto tra lavoratori e padroni tra sfruttati e sfruttatori come esso si concretizza sul terreno concreto dell'organizzazione dello sfruttamento dentro la fabbrica.

In questo «ritorno» della classe operaia è dell'autonomia che l'ha precorsa sono contenuti due insegnamenti per il movimento operaio nel suo complesso.

Intanto il rifiuto a qualunque posizione di delega, di rinvio ad un quadro politico e profondamente segnato e mutato dal voto del 15 giugno. L'esultanza per l'avanzata delle sinistre si è subito trasformata, nelle officine, in momenti di lotta più dura e più intensa.

Un secondo elemento è il ritorno al «cuore» dello scontro, ai nodi della produzione capitalistica, dell'iniziativa operaia. L'aver individuato con la lotta i gangli del potere padronale da aggredire sono l'indicazione che con maggior forza è partita dai lavoratori Fiat. L'aver rinnovato ed accentuato la risposta contro il tentativo di ricondurre «alla ragione» l'autonomia operaia colpendola con la mobilità, devastando i gruppi omogenei, ristrutturando la produzione, è il contributo che i lavoratori del gruppo Fiat hanno trasmesso a tutto il movimento di classe italiano.

G. B.

A Milano vittoria degli occupanti di case in via Tibaldi

Stanziati 150 milioni dall'Iacp per lavori di risanamento - Assegnazione degli alloggi agli occupanti entro il 15 settembre - Provocazioni poliziesche in via S. Dionigi ed in via Tonale

C'è voluto un duro picchetto in via Tibaldi a Milano ed un tenace blocco stradale durato dalle 10 alle 17 di sabato scorso per costringere i dirigenti dello Iacp ad uscire dalla loro clandestinità. Nella giornata di sabato infatti le oltre 60 famiglie occupanti lo stabile di via Tibaldi hanno effettuato il blocco della circonvallazione con quelle stesse macerie infette che Costantino, neo presidente effettivo dello Iacp di Milano, si era rifiutato di far sgomberare nei giorni precedenti. Dopo il 15 giugno infatti i dirigenti dello Iacp si erano dati alla macchia e gli occupanti temevano giustamente che alle loro spalle si stesse tramando il peggio. Così gli occupanti hanno deciso di ricorrere ad una azione di forza per sbloccare la situazione. Come per incanto lunedì pomeriggio Cozza, vice assessore dell'ufficio igiene ha ricevuto una delegazione delle famiglie occupanti e giovedì pomeriggio un'altra delegazione è stata ricevuta da Costantino. In sostanza il neo presidente dello Iacp si è premurato di informare gli inquilini che il consiglio di amministrazione ha stanziato 150 milioni per i lavori di riadattamento degli stabili più urgenti, assicurando che i lavori sarebbero cominciati entro il 15 settembre. Sempre entro questa data dovrebbe poir riunirsi la Commissione assegnazione alloggi dello Iacp per valutare le domande di asegnazione degli stabili alle attuali famiglie occupanti. Ha inoltre dato conferma della costruzione di un asilo nido o di altri servizi sociali, subordinata, a richiesta dei rappresentanti degli occupanti, al preventivo esame e controllo da parte del Comitato di Occupazione. Per quanto riguarda la partecipazione diretta delle famiglie e ai lavori di questa Commissione, Costantino, fervente fautore di una democrazia puramente «formale», ha naturalmente opposto il suo rifiuto. Ma il risultato più importante strappato dagli occupanti (sempre che le parole di Costantino si traducano poi in fatti concreti e su questo occorrerà vigilare!) consiste nel fatto che le spese per i lavori di manutenzione già fatte saranno riconosciute e detratte dagli affitti o rimborsate.

Se da una parte quindi la forza dimostrata dagli occupanti di via Tibaldi comincia a dare i suoi frutti positivi, dall'altra la «forza pubblica» non perde occasione per provocare ed aggredire altri occupanti. Sempre a Milano questa mattina la Ps e carabinieri sono intervenuti in forze per sgomberare i locali occupati dagli inquilini di via S. Dionigi dietro richiesta del padrone ed in viale Suzzani angolo via Tonale per sgomberare alcuni negozi occupati per farne poliambulatorio e un centro di raccolta delle bollette Sip. Anche nelle città del sud si estende a macchia d'olio il movimento delle occupazioni a Taranto ieri un centinaio di lavoratori hanno occupato per alcune ore il municipio per sollecitare la requisizione di alloggi.

Vittoria anche a Torino

Mentre la lotta per la casa a Torino sta entrando nel suo undicesimo mese, ieri sera è stato concluso l'accordo con la nuova amministrazione uscita dal voto del 15 giugno. La sostanza di questo accordo era stata concordata nei giorni precedenti, ma solo ieri sono stati approvati i termini precisi attraverso una dichiarazione formale della giunta. Entro i primi giorni di agosto verranno sistemati gli occupanti inseriti nell'accordo del 26 novembre che ancora occupano le case della Falchera e delle Cacce. L'amministrazione si è impegnata non solo a una sistemazione in casa popolare, ma preferibilmente nella casa occupata, limitando al massimo possibile gli spostamenti. Per gli occupanti censiti ma che oggi non sono più nelle case occupate, la sistemazione avverrà sempre in alloggi popolari - ma entro il mese di dicembre. Per gli occupanti di via Fiesole e in generale per non censiti oltre all'avvio del censimento viene data la garanzia dell'alloggio (subito per i casi urgenti entro dicembre per gli altri) da reperirsi «con tutti gli strumenti a disposizione della amministrazione requisendoli o acquisendoli nell'edilizia pubblica o privata, nella propria autonomia di scelta». Nel frattempo le case occupate dovranno essere liberate per consentire la sistemazione degli altri occupanti fino al termine dei lavori. Questo nuovo atto della giunta sancisce una vittoria che già era emersa nei giorni scorsi; l'atteggiamento della giunta di sinistra ha rovesciato una situazione lasciata marcire dall'amministrazione dc, ed è un segno atteso da tutti i gli occupanti di una diversa volontà politica. È certo che questo accordo non può voler dire metter la parola fine alla lotta per la casa.

CC UIL
Relazione di Vanni e dibattito al CC

Roma, 29

Con la relazione del segretario generale Vanni si sono aperti ieri i lavori del Comitato Centrale della Uil. Il segretario ha messo in rilievo la «drammaticità della situazione economica e politica nel nostro paese e la necessità da parte del sindacato di cogliere in tutta la sua importanza il momento attuale», riferendosi agli sviluppi della situazione portoghese Vanni ha mostrato preoccupazione per gli sviluppi che si possono avere a livello internazionale le sue ripercussioni in Italia. Il segretario ha proseguito analizzando la situazione della Cisl e della Cgil proponendo una maggiore omogeneizzazione all'interno della Uil stessa. Sulla relazione di Vanni si è aperto il dibattito.

VERTENZE
Sempre in lotta i braccianti pugliesi

Bari, 29

Sono ripresi ieri nel pomeriggio gli incontri tra le parti interessate per il rinnovo dei contratti dei braccianti pugliesi. Continuano intanto i comizi, cortei e i picchettaggi delle strade.

INCIDENTI
Muore schiacciato sotto la ruspa

Firenze, 29

Ieri a Pontassieve è morto schiacciato dalla pala meccanica che stava manovrando l'operaio, Emilio Latini di 28 anni; prontamente soccorso, il giovane è morto all'ospedale per le ferite riportate nell'incidente.

Verona, 29

Un filo scoperto ed avariato è all'origine di un altro grave omicidio sul lavoro. Luigino Bussola di 24 anni mentre cercava di individuare il filo avariato veniva colpito da una violentissima scarica che lo uccideva sul colpo.

Presentato il «decretone»

Roma, 28

Fra qualche settimana il governo varerà un piano da 3500 miliardi nella speranza di poter porre un correttivo al galoppare della recessione.

Il piano, all'attuazione del quale si provvederà con l'attuazione di un decreto-legge, è stato presentato ieri al presidente del consiglio da La Malfa, ma a differenza di quanto era stato previsto non è stato discusso nella riunione odierna del Consiglio dei ministri, bensì sarà affrontato in una prossima riunione che si terrà prevedibilmente verso il 4/5 di agosto. Nella riunione odierna del Consiglio dei ministri il ministro delle finanze Visentini ha annunciato che le entrate fiscali previste per il 1976 su reddito da lavoro (si intende) si aggirerebbero attorno ad un aumento del 25%; non ha dato, invece, nessuna previsione per quanto riguarda il gettito fiscale per il '76 sui profitti e sulla rendita speculativa. C'era da immaginarselo!

Domani comunque il governo dovrà informare, così come si era impegnato a fare a suo tempo, le commissioni bilancio, finanza e tesoro della camera in seduta congiunta, sui contenuti del pacchetto noto ormai col nome di «nuovo decretone».

In seguito al dibattito avutosi all'interno del governo, sembra che sia prevalsa la tesi di non ricorrere (almeno per il momento) alla fiscalizzazzione degli oneri sociali, come si era a suo tempo scritto, per «non appesantire ulteriormente il pubblico erario».

Crisi economica, crisi della Dc, scelte della borghesia

Situazione politica e sociale e comportamenti economici della borghesia - Manipolazione dei dati della crisi per le necessità del potere capitalistico - Autonomia operaia e «crisi manovrata»

Il ritardo di materiali statistici per la comprensione della situazione economica italiana e delle tendenze che vi prevalgono sta venendo progressivamente meno, dopo le elezioni del 15 giugno. Pertanto ci è consentito di precisare il quadro a condizione che si abbia l'avvertenza di capire che il materiale di cui disponiamo è e rimarrà comunque carente, perchè la borghesia non vuole che vi sia chiarezza sui fattori della crisi maggiormente dipendenti dalle sue scelte di comportamento, o per di più che è materiale «manipolato» in modo da aderire alle necessità politiche ed economiche che la borghesia ha sul momento.

Vediamo meglio, a partire da aspetti incontrovertibili della situazione e riflettendo sul comportamento economico della borghesia di fronte ad altre crisi politiche e sociali. Non è un discorso semplice e non me la sento di affrontarlo con la sicurezza necessaria; pertanto prego i compagni di considerare questo articolo come una prima stesura di ipotesi formulate senza troppa organicità.

Sappiamo, da quanto ci risulta direttamente per i canali della nostra stessa attività politica, che la situazione dell'occupazione è sempre più pesante; inoltre che la produzione è fortemente calata, il credito bancario è bloccato, gli investimenti non si fanno da un pezzo e dopo le elezioni la borghesia ha ripreso in modo ancora più massiccio l'esportazione di capitali liquidi. Ma per quanto riguarda la situazione della produzione, il sospetto è che i dati continuino ad essere manipolati. Vi è ragione di pensare che i dati statistici pre-elettorali fossero «truccati» in meglio per favorire il più possibile la Democrazia Cristiana, e quelli post-elettorali siano truccati «in peggio» per supportare il ricatto di un grosso aumento di lavoratori messi in cassa integrazione, qualora le rivendicazioni dei rinnovi contrattuali superino ciò che i capitalisti affermano essere «compatibile» con la «lotta» all'inflazione e con la possibilità di una ripresa degli investimenti.

Al tempo stesso vi sono esponenti politici, capitalisti e funzionari vari della finanza e del capitalismo di stato che dichiarano che saremmo alla vigilia del collasso economico. Per finire, non mancano però le dichiarazioni vagamente ottimistiche che partono dalla affermazione di un avvio di ripresa negli Stati Uniti.

In poche parole, appare alquanto azzardato il tentativo di produrre un'analisi accurata, una «fotografia» dei vari aspetti della situazione economica di questo momento. D'altro canto, è veramente il lavoro più utile questa fotografia? La mia opinione invece è che è molto più importante cercare di capire se i dati sulla crisi che con ogni probabilità ci vengono propinati truccati dalla borghesia, e truccati in sensi opposti a seconda del momento politico, e le dichiarazioni impressionistiche che producono i suoi esponenti, non rappresentino in qualche modo il riflesso di un'indeterminatezza reale di prospettive, il riflesso di effettive e crescenti contraddizioni che stanno emergendo in seno al comportamento economico della borghesia: sicchè sulla prospettiva economica a breve e a medio termine (dopo l'estate e dopo i contratti, grosso modo), attualmente si debbono formulare due ipotesi, in relazione alla possibilità che prevalga un aspetto o l'altro della politica borghese, al modo di prevalere di un aspetto, alle caratteristiche dell'iniziativa del movimento operaio, ecc.

E' noto che il comportamento economico della borghesia ha sempre carattere contraddittorio; ma questa considerazione di tipo generale non può esimerci dal costatare che la forma, la portata e le conseguenze delle contraddizioni del comportamento economico della borghesia sono diverse a seconda dei momenti economici, politici e sociali. Pertanto a volte si delineano situazioni economiche per così dire «limpide» ed è relativamente facile formulare previsioni, e a volte invece situazioni più o meno «opache». Non basta: a mio avviso ciò che è in ballo oggi è l'alternativa, per settembre, tra stagnazione e nuovo calo e, dopo i contratti, tra un inizio di ripresa economica, per quanto fiacca, e un ulteriore aggravamento della crisi: come si vede, alternative assai drastiche.

Crisi economica e lotta operaia

Entriamo di più nel merito del problema. La crisi economica attuale dell'Italia è uno dei lati nazionali della crisi di sovrapproduzione che ha cominciato a delinearsi in Occidente da diversi anni. Essa ha assunto da principio una forma di crisi monetaria e di «guerra commerciale» ed ha poi dato luogo a processi recessivi in vari paesi, tra i quali il nostro. Fa da sfondo politico a questa crisi la guerra di Indocina, che è il fattore numero uno della sovrapproduzione e della inflazione in Usa e poi, perduta dall'imperialismo, della brusca contrazione della domanda Usa, sia interna sia verso il «resto del mondo» dominato dall'imperialismo occidentale. Di seguito è intervenuto, ad aggravare il nostro processo inflazionistico e a rendere incerto ogni tentativo di intervento statale per avviare una ripresa produttiva, l'aumento del prezzo internazionale del petrolio. Così ci troviamo in una crisi che è stata, al tempo stesso, recessione ed inflazione, ed ora è stagnazione ed inflazione. Come è noto, si tratta di situazioni che non consentono allo stato borghese di intervenire con adeguata efficacia con investimenti suoi e favorendo quelli privati, perchè ciò alimenterebbe l'inflazione e tenderebbe a paralizzare il processo dello scambio e della riproduzione del capitale, nè gli consentono di combattere adeguatamente l'inflazione riducendo ulteriormente gli investimenti, perchè ciò alimenterebbe

o rideterminerebbe la recessione. Che cosa è possibile fare, allora, da un punto di vista borghese? Lasciare che la crisi si svolga, intervenendo volta per volta ad evitare brusche impennate inflazionistiche piuttosto che bruschi tracolli produttivi. In sostanza, se è vero che le ormai tradizionali tecniche di intervento del capitalismo di stato, elaborate dopo la grande crisi del 1929-'33, non sono in grado di consentire l'uscita dalla crisi e producono effetti contraddittori, è anche vero che meno che mai lo stato può permettersi di buttarle via, anzi esse, pur potendo essere usate solo in modo limitato e producendo solo effetti limitati, sono più che mai *preziose per evitare tracolli.*

Ma la crisi economica italiana non ha come soli fattori la crisi internazionale di sovrapproduzione e il rincaro del prezzo del petrolio: ha anche fattori nazionali. Li metto assieme in tre gruppi: la lotta difensiva della classe operaia; il carattere di rappresentanza di una accozzaglia incoerente di ogni tipo di interessi privilegiati che storicamente hanno assunto il nostro stato borghese e il regime dc; il ritmo più rapido assunto dalla crescita della crisi del regime dc e il delinearsi al suo orizzonte di una crisi sociale e politica di vaste proporzioni.

La lotta economica e sociale della classe operaia, per quanto possa svolgersi sotto il controllo e la direzione di organizzazioni riformiste preoccupate di conservare la società capitalistica e di muoversi nel quadro della legalità borghese, purchè avvenga ad un buon livello di intensità e cioè veda durevolmente impegnati i settori più forti del proletariato industriale, tende comunque a porsi come fattore perturbativo rispetto ad ogni iniziativa di politica economica anti-crisi dello stato borghese. La classe operaia evidentemente non può accettare che l'inflazione le mangi il salario reale, oppure che la recessione le attacchi il livello di occupazione e la posizione sul mercato della forza-lavoro, e quindi, ancora, il salario. In sostanza, alla classe operaia non va bene nessuna delle tecniche di intervento del capitalismo di stato, perchè tutte quante presuppongono l'aumento del saggio del profitto (è questa la vera molla dello sviluppo capitalistico), e quindi presuppongono che sia la classe operaia, e con essa le masse popolari in generale, a pagare i «costi» della crisi rinunciando a una quota del salario sociale. La lotta di classe obbliga la borghesia a concessioni salariali ed obbliga lo stato borghese a deroghe più o meno consistenti, a ritardi, ecc., rispetto alle decisioni di politica economica che più «coerentemente» corrisponderebbero alle condizioni economiche del momento. Quindi lo stato borghese viene a trovarsi di fronte ad una drammatica alternativa: o lasciare proseguire «spontaneamente» la recessione e, dopo questa, avere una lunga fase di stagnazionc, oppurc tentare di imporre la «tregua sociale» attraverso un uso maggiore della repressione. E qualora la situazione politica e sociale non consenta immediatamente questo ricorso alla repressione, ad essa vengono fatte precedere iniziative di politica economica il cui vero obiettivo principale è indebolire sindacalmente e politicamente la classe operaia («uso manovrato della crisi», si suol dire).

In sostanza, e l'esperienza non si limita a questa crisi economica ma riguarda anche quella del 1964-'65, la politica economica anti-crisi della borghesia, «strategicamente» orientata verso la ripresa, può «tatticamente» caratterizzarsi, data la persistenza di condizioni di scontro sociale, nel senso di contribuire ad un aggravamento della crisi (che certo si cerca anche di controllare), con l'obiettivo di rendere più debole l'iniziativa difensiva della classe operaia, di disorientarla, di assicurarsi una serie di vittorie sindacali e poi, a partire da un rapporto di forza sul terreno sindacale parzialmente migliore, di tentare di imporre un rapporto di forza migliore sul terreno politico.

E' indubbio, a mio modo di vedere, che le perduranti restrizioni del credito e gli aumenti dei prezzi dei servizi di stato abbiano il carattere, in primo luogo di iniziative antioperaie nella prospettiva dei contratti. Non appaiono giustificate, infatti, dall'inflazione, che stava rallentando, prima dei recenti aumenti «di stato» e si stava portando al ritmo di tutto l'Occidente capitalistico, quindi stava scendendo sotto il concreto «livello di guardia» che oggi si pone per le varie economie occidentali.

1/CONTINUA

Luigi Vinci

Lettere

Turismo per gli studenti

Claudio studente di ingegneria di Milano, ci scrive:

«Vorrei fare qualche commento sull'iniziativa presa dal Centro Turistico studentesco e altri per una festa popolare, e che voi avete pubblicato sul Quotidiano del 17-5. Nell'articolo si dice, fra l'altro, che «il Cts, che rappresenta studenti italiani della Istc... sta operando per un accertamento alle problematiche reali delle masse giovanili e studentesche». Da qualche anno ho avuto l'occasione di occuparmi di problemi di turismo per giovani studenti e senz'altro posso dire che il mercato di Agenzie di viaggio per studenti, benchè tutte si dichiarino istituzioni senza fini di lucro è dominato da una speciale forma di concorrenza: l'oligopolio differenziato: cioè vuol dire concorrenza fortissima per diversificarsi agli occhi dei consumatori, ma nessuna concorrenza sui prezzi. Dunque, come in ogni società capitalistica, un mercato di pescicani piccoli e grossi. La maggior parte delle agenzie ha però il «buon gusto» di presentarsi per quello che è: Agenzie per voli Charter e soggiorni a buon mercato. Più ambigue, a parer mio, sono le iniziative di alcuni, ad esempio il Cts ex Cigs: questo organismo era nato come emanazione della Giac (Gioventù italiana di Azione Cattolica), poi è diventato Istituzione autonoma (giuridicamente ma i capitali da che parte vengono?). Fino all'anno scorso proponeva ai giovani, fra i vari programmi, le famigerate «Crociere 3131», 10 giorni di Crociera in nave con i due incedibili Cavallina e Liguori. Oggi (clamorosa svolta degli esperti di Marketing del Vaticano) propone feste popolari coinvolgendo magari giovani in buona fede. Quindi compagni, attenti ai pescicani verniciati di rosso. Parlando ora in positivo, ritengo, sulla base della mia esperienza, che solo una cooperativa di Viaggi per Giovani, sul modello della Clup e della Clued, sia in grado di dare una risposta non interessata alle esigenze delle masse. E' quello che, tra mille difficoltà, abbiamo intenzione difare al Politecnico. Fino a quando non sorgeranno Cooperative del genere, gestite democraticamente, dal basso, nessuno penso, può arrogarsi il diritto di «servire il popolo in vacanza».

Spazzare subito la Dc

Una compagna che ha votato DP ci ha scritto:

«Compagni, una cosa possiamo fare adesso: sulla base dell'irruenza del consenso popolare ottenuto da tutte le liste di sinistra, bisogna battersi per portare il Paese ad elezioni politiche anticipate, per spazzare la Dc prima che abbia tempo di riaversi dalla sconfitta e cerchi di deviare la parte meno avveduta dell'elettorato con metodi per i quali è penosamente nota. I risultati delle recenti elezioni esigono una caduta del governo. Il regime democristiano deve crollare subito! Nessun compromesso è possibile nè tanto meno auspicabile ora. Il popolo ha la forza per imporsi, bisogna solo dargliene i mezzi. Viva l'unità delle Sinistre contro la Dc!!

Avviso

Cerchiamo per Milano 7 impaccatori del quotidiano di cui 6 dal 10-8 al 30-8 e uno dal 10-8 al 17-8 per lavoro di sera. Telefonare al 8465546 ufficio diffusione.

Cerchiamo compagna/o dattilografa/o per il mese di agosto orario 16 - 19.30. Telefonare al 8255502.

VIAGGI IN PORTOGALLO

Oggi si chiudono le prenotazioni per i viaggi in Portogallo. I compagni che non hanno ancora pagato, devono versare un anticipo entro domani, altrimenti vengono cancellati dall'elenco.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. 10.000 (in cifre)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10.000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino numerato

Mod. ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10.000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) *19*

Tassa di L.

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Occupata la Gerli Rayon a Cusano

Lunedì 28 luglio i 320 dipendenti del Gerli Rayon, una industria chimica di Cusano (MI) hanno occupato la ditta in segno di protesta contro la decisione del consiglio di amministrazione di liquidare la fabbrica e di licenziare tutti i dipendenti. Era dal novembre scorso che 280 operai della Gerli erano in cassa integrazione.

DALL'ESTERO

Il Mpla deve chiedere il pronto ritiro dei fascisti portoghesi dall'Angola

La decisione annunciata dal presidente Agostino Neto dopo i gravi incidenti di domenica
Una scelta obbligata, nella difficilissima situazione angolana - Si pone ora un grave problema al Movimento delle Forze Armate, stretto fra due alternative ugualmente pericolose

ANGOLA. Forze popolari dell'Mpla. *(Foto U. Lucàs)*

Luanda, 29

La feroce provocazione messa in atto domenica dai fascisti portoghesi in Angola, mandando un gruppo di assaltatori ad attaccare e a fare una strage nella sede del quartier generale del Mpla a Luanda, sta purtroppo ottenendo i frutti previsti.

Di fronte alla prospettiva, disgraziatamente in fase di realizzazione, di un'ondata di scontri e di odio antiportoghese tra le file del Movimento, a dispetto di tutti gli sforzi del passato per eliminare dal Mpla ogni residuo di razzismo e per dare al processo di decolonizzazione un'impronta di collaborazione tra forze rivoluzionarie angolane e portoghesi, Agostino Neto, come presidente del Mpla, è stato costretto a chiedere alle truppe portoghesi in Angola di andarsene dal paese. «Non hanno più nulla da fare qui», ha detto.

Nei mesi scorsi il Mpla aveva centrato tutti i suoi attacchi al comportamento dell'alto commissario Cardoso, giunto in Angola per sostituire l'«ammiraglio rosso» Coutinho: giustamente erano state addossate al reazionario e filofascista Cardoso tutte le responsabilità per l'atteggiamento negativo delle forze coloniali portoghesi nei confronti dei rivoluzionari angolani. Ma ora, constatando che il lavoro di Cardoso e degli ambienti fascisti che gli stanno dietro è riuscito a portare su posizioni ostili al Mpla la maggior parte delle forze di stanza in Angola, non è rimasta che la soluzione di chiedere l'allontanamento del contingente nel suo insieme.

Per l'Angola progressista è diventato una necessità liberarsi al più presto da questo ingombrante e pericoloso esercito, sempre più orientato in senso reazionario e disposto a rendere molto più difficile la già precaria situazione, con la guerra civile e l'invasione dello Zaire in pieno svolgimento. Al Mpla sarebbe servita una presenza efficace di forze portoghesi, sì, ma rivoluzionarie: i soldati che hanno abbattuto Caetano e che hanno difeso la rivoluzione dal tentato golpe dell'11 marzo, per intendersi. I soldati portoghesi presenti in Angola invece sono, purtroppo, un'altra cosa.

Ora più che mai sul Mfa grava una pesante responsabilità e una difficilissima scelta: riprendersi a Lisbona il grosso contingente coloniale potrebbe voler dire tra l'altro acutizzare ulteriormente le divisioni interne alle forze armate e dare un braccio armato alle forze della reazione; lasciarlo in Angola significherebbe sicuramente compromettere ulteriormente non solo i rapporti tra Angola e Portogallo ma anche le stesse possibilità di sopravvivenza della rivoluzione angolana.

ARGENTINA
Montoneros in una fabbrica d'armi

Buenos Aires, 29

Ancora una brillante azione dei guerriglieri Montoneros nei pressi di Buenos Aires, dove già ieri erano riusciti a compiere una clamorosa azione simile a quella effettuata a Cordoba alcune settimane or sono, «tenendo» in pratica la città con una ben congegnata serie di manifestazioni, attacchi militari e attentati dimostrativi in varie zone contemporaneamente. Oggi un commando Montoneros è riuscito ad attaccare una fabbrica di armi a Banfield, quindici chilometri a sud della capitale, e si sono impadroniti di almeno duecento mitra dello stesso tipo di quello in dotazione alla polizia argentina.

USA
Scontri razziali a Detroit

New York, 29

Gravissimi incidenti questa notte a Detroit, la capitale americana dell'automobile, dove il 23 per cento della popolazione attiva, soprattutto di quella non bianca, è attualmente priva di lavoro. Diverse centinaia di giovani neri hanno impegnato per tutta la notte la polizia in una vera e propria battaglia, conclusasi con almeno dieci feriti e 36 arresti. È stata una vera insurrezione, iniziata quando un bianco aveva sparato contro un ragazzo nero che stava rubando dalla sua auto, ferendolo gravemente. Centinaia di abitanti del quartiere, quasi tutti di colore, sono allora scesi in strada per manifestare la loro rabbia scontrandosi subito con la polizia

COLOMBIA
Campionati e guerriglia

Bogotà, 29

Nei suoi brillanti servizi da Cali, in Colombia, per i campionati mondiali di nuoto, la nostra radio-tv sembra non essersi accorta che intorno a lei il paese ospite stava ribollendo di tensioni e scontri in un modo particolarmente violento. Proprio a Cali, due giorni fa, c'è stato uno scontro a fuoco tra reparti di soldati e militanti dell'«Esercito di liberazione colombiano», conclusosi con diversi morti; contemporaneamente a Otanche, una città 250 chilometri a nord della capitale, undici tra «vigilantes» padronali e poliziotti sono rimasti vittime di un attacco di guerriglieri mentre erano in cerca di un proprietario terriero sequestrato nei giorni scorsi.

USA
Sì alla base di Diego Garcia

Washington, 29

Dopo il Senato, anche la Camera dei rappresentanti americana si è pronunciata a favore della proposta di ampliare, con una spesa supplementare di circa 14 milioni di dollari, la base navale Usa di Diego Garcia, un'isola situata al centro dell'Oceano Indiano. Diego Garcia dovrebbe, secondo la proposta approvata dal Parlamento americano, diventare un punto di attracco per sorvegliare le «rotte del petrolio» e per controllare a distanza le altrettanto numerose navi da guerra sovietiche, che dispongono di basi sicure in Somalia e in India. L'Oceano Indiano pare destinato a diventare sempre più un mare «caldo», dove le tensioni e gli attriti diretti tra le due superpotenze raggiungono i livelli più pericolosi.

Solidarietà militante alla lotta del popolo dell'Oman e Dhofar

Costituito un Comitato di sostegno a questa eroica lotta di liberazione - Incontro con un compagno dirigente del Fplo - La situazione militare attuale e la necessità di un sostegno internazionalista

Il 9 giugno di quest'anno il popolo omanita, con alla testa la sua avanguardia politica e militare, il Fplo, ha celebrato il decimo anniversario dell'inizio di una guerra popolare di lunga durata per sconfiggere i colonialisti inglesi prima e per abbattere il regime fantoccio di Qabus poi, sostenuto dalle truppe iraniane. Da un punto di vista strategico, economico e politico, la zona del Golfo Arabico (o Persico) è destinata ad acquistare un'importanza sempre crescente perchè vi si trova il 60 per cento delle riserve petrolifere del mondo e per gli importanti sbocchi di mercato dei prodotti capitalistici. Inoltre, questa parte del mondo è anche diventata il terreno degli scontri diretti e indiretti tra le diverse forze imperialiste per la divisione delle zone di influenza e l'appropriazione della maggior parte delle risorse naturali dei popoli. E quando gli interessi comuni di queste potenze imperialiste sono minacciati, esse si organizzano accordandosi per reprimere la lotta di liberazione.

A Milano si è costituioto un comitato di sostegno alla lotta di liberazione dell'Oman, a cui hanno aderito fino ad ora l'Organizzazione degli studenti iraniani in Italia, (Fusii), il Circolo Lavoratori Studenti Arabi, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (Ao, Ms, Pdup e Lc).

Recentemente il Comitato ha avuto un incontro con il compagno Hussein Mussa, membro dell'ufficio centrale del Fplo e responsabile dei contatti con i Comitati di sostegno alla lotta dell'Oman. Durante l'incontro il compagno ha spiegato i motivi del suo viaggio in Europa che ha come obiettivo principale l'organizzazione di una vasta campagna di propaganda e di solidarietà alla lotta dell'Oman. Una delegazione ufficiale del Fplo accompagnerà in autunno una compagnia teatrale di studenti omaniti in tournee in Europa.

Inoltre egli ha fornito elementi di valutazione sull'intervento militare iraniano in Oman, sui risultati di questo intervento, sugli sforzi del Fronte per mobilitare le masse contro l'aggressione straniera e sulle conquiste raggiunte. Ha affermato che in Oman, prima della massiccia invasione iraniana, la situazione militare era favorevole al movimento di liberazione e il regime del sultano si trovava sull'orlo della sconfitta.

Il Fplo aveva liberato la provincia del Dofar; solo una striscia costiera e il capoluogo della provincia, Salalah, rimanevano nelle mani degli Inglesi e di Qabus. La base aerea inglese era sottoposta a continui bombardamenti e il Fronte si espandeva politicamente all'interno dell'Oman raggiungendo la capitale Muscat.

L'arresto di 500 militanti fu la risposta ai successi politici del movimento di liberazione che si stava radicando in settori sempre più vasti della popolazione. Dal '70 il sultanato, utilizzando gli introiti derivati dal petrolio e gli aiuti dei paesi imperialisti, portava gli effettivi del suo esercito da 3.000 unità alle attuali 14.000. A fianco della politica di escalation militare si cercava di allargare i consumi e le libertà (libertà di andare in motorino, di portare gli occhiali, ecc.) coinvolgendo anche alcuni capi tribù in ruoli di preminenza nello stato.

Questa politica non ebbe successo sia per la tenace resistenza del Fronte che per la politicizzazione delle masse omanite. La tendenza dell'imperialismo era quella di eliminare nel più breve tempo possibile le forze rivoluzionarie. In questa prospettiva i regimi reazionari locali, come l'Iran e l'Arabia Saudita, giocavano un ruolo diretto sempre più importante nella repressione. Tutto ciò era conforme alla cosidetta «dottrina Nixon» che consisteva nel fare assicurare la difesa locale degli interessi imperialisti dalle nazioni ad esso subordinate. Infatti, dopo le grandiose vittorie dei popoli indocinesi, gli Usa non vogliono più correre il rischio di uno scontro diretto.

Attualmente- ha continuato il compagno- l'Iran occupa sempre più il ruolo di primo gendarme della regione: è allo Scià che viene affidato il compito di riempire il «vuoto» lasciato dalla parziale ritirata degli inglesi dal Golfo. I piani imperialisti concordano con le ambizioni personali dello Scià di espansione e rivendicazioni territoriali; è per questo che dopo l'occupazione militare di alcune isole omanite, con la complicità di Qabus, lo Scià ha preso la testa della repressione contro la rivoluzione in Oman.

Nel dicembre del '73 decine di migliaia di soldati iraniani invadono l'Oman e conducono una guerra di aggressione e di sterminio nelle zone liberate del Dofar. Di fronte alle forze massicce del nemico, il Fronte è costretto a cambiare tattica per non incorrere in una sconfitta campale. Le truppe elitrasportate (con elicotteri dell'Agusta di Gallarate), consentono una continua mobilità all'esercito iraniano; i continui bombardamenti con massacro del bestiame, l'avvelenamento dei pozzi e la distruzione delle coltivazioni hanno lo scopo di rompere il legame tra il Fronte e le masse omanite, cioè di «asciugare l'acqua attorno al pesce».

A livello arabo il tentativo delle forzee reazionarie è stato quello di impedire lo svilupparsi della solidarietà con la rivoluzione omanita. Isolare il Fplo, non sostenerlo con aiuti, è l'obiettivo dell'Arabia Saudita che preme sui paesi arabi affinchè venga riconosciuto come legittimo il regime fantoccio di Qabus.

Ma tutti questi attacchi sono stati respinti, ci ha detto il compagno Mussa, le forze nemiche, sebbene superiori subiscono continue sconfitte poichè esse non hanno gli ideali da difendere che muovono i militanti del Fronte nel lottare per la liberazione della loro terra. Le masse hanno resistito ai continui attacchi e massacri e solo una minima parte è emigrata; di questi, alcuni, dopo aver constatato la diversità tra il regime reazionario e le zone liberate del Fronte, sono ritornati. Inoltre si sono raggiunti risultati positivi nel campo dell'educazione e dell'alfabetizzazione, nella agricoltura, nei rapporti sociali e nella creazione di unità sanitarie. Basti pensare che la prima scuola costruita nell'Oman è opera del Fronte.

Un altro risultato politico da non sottovalutare è stata la caratterizzazione della lotta come lotta di liberazione nazionale, che ha visto crescere l'appoggio di strati sempre più consistenti del popolo omanita. Il regime riesce a resistere solo con la repressione e l'appoggio delle truppe straniere. La resistenza armata anche nei territori interni (non liberati) sta avendo sviluppi interessanti: vengono assaltati depositi di armi e retroguardie, vengono eliminati i torturatori dei prigionieri politici. L'isolamento è stato rotto anche grazie alla situazione mediorientale e la lotta di liberazione in Oman è all'ordine del giorno del dibattito tra le forze democratiche e nazionali arabe. A livello internazionale la lotta del popolo omanita trova maggior spazio e appoggio poichè si configura come lotta contro l'imperialismo e contro i monopoli multinazionali. Il compagno Hussein Mussa ha ribadito infine che la creazione di comitati di solidarietà deve sviluppare l'unità delle forze per potenziare ulteriormente l'appoggio alla rivoluzione omanita. Il collegamento con il Fronte e il coordinamento tra i comitati deve articolarsi tramite conferenze internazionali di lavoro e di dibattito politico (vedi la conferenza di Aden nel '73, e quella di Parigi nel '74), tenendo presente che l'aspetto unitario e il coinvolgimento di intellettuali e democratici deve essere un fattore di grande importanza.

Carlo Pagani

Accordo tra Coreani e Palestinesi

Pechino, 29

La Repubblica popolare di Corea e l'organizzazione palestinese Al Fatah hanno concluso nei giorni scorsi un accordo per un programma di cooperazione nei settori politico e militare, nel corso di una visita nella capitale nordcoreana di una delegazione palestinese guidata dal «vice» di Arafat, Abou Jihad. La delegazione si è incontrata a lungo con il presidente Kim Il Sung, il quale ha ribadito la necessità di una stretta collaborazione tra palestinesi e coreani, dato che il medio e l'estremo oriente sono due tra i settori del mondo dove l'aggressione imperialista è più virulenta. Inoltre, ha detto Kim Il Sung, «sappiamo che gli Stati Uniti sono sotto l'influenza del sionismo, che controlla i loro monopoli. Consideriamo ogni vostra vittoria come nostra.»

DALLA PRIMA

Nando Ferrari, dirigente missino, teneva i collegamenti per conto del partito di Almirante con le frange dell'estrema destra, con gli esponenti locali di Brescia) di Ordine nero- Anno Zero (ultima filiazione di Ordine nuovo l'organizzazione fondata da Pino Rauti), con i milanesi de «La Fenice» (l'organizzazione di Giancarlo Rognoni), i sanbabilini, le Sam e il Mar di Fumagalli. Il Msi sapeva molto bene i legami di questo fascista, ma nonostante questo (forse proprio per questo) lo aveva riconfermato nel 1973 alla carica di dirigente provinciale del Fronte della Gioventù.

Buzzi, poco intelligente ma furbo, ricco di perversioni psichiche e fisiche, prodotto della malavita locale, era l'aiutante di campo del dirigente missino, e, gli procurava la manovalanza per gli attentati che funestarono Brescia nei mesi precedenti la strage. Ora il fatto che Buzzi abbia deciso di passare ad accusare il suo ex-capo conferma che, di fronte a contestazioni precise dei magistrati, la barriera di reciproca omertà tra i criminali neri si sta infrangendo.

Quale può essere il risvolto più importante di questo fatto? I fascisti bresciani potrebbero confessare gli agganci precisi che avevano con i gruppi similari di Padova, Verona e soprattutto Milano dove la trama nera era intessuta di personaggi niente affatto secondari come l'avvocato missino Degli Occhi, capo della «maggioranza silenziosa». La telefonata da Milano del 27 maggio 1974 ricevuta da Buzzi a Brescia conferma abbondantemente questa ipotesi di lavoro e potrebbe spostare nel capoluogo lombardo la ricerca dei mandanti dell'eccidio.

Veniamo al secondo punto. Buzzi nell'interrogatorio che sta subendo ha fatto grossi nomi: quello del segretario provinciale del Msi Umberto Scaroni, del gerarca romano Mario Tedeschi (affrettatosi a smentire ogni rapporto con il terrorista) e del tenentecolonnello del Sid Giuseppe Condò, spentosi improvvisamente lo scorso anno alla vigilia di un interrogatorio richiesto dal giudice torinese Violante a proposito dell'inchiesta su Sogno. Sembra che Condò avesse ricevuto direttamente da Miceli (capo del Sid), all'inizio del 1974, di mettersi alle calcagna del partigiano torinese per controllarne i piani.

Buzzi ha tirato in ballo storie di spionaggio per conto dei nostri servizi segreti ai danni della Jugoslavia; in particolare si sarebbe recato a Roma dal senatore Tedeschi per ottenere un tesserino da giornalista con cui recarsi in quel paese.

Perchè Buzzi ha fatto questi nomi? Un avvertimento a coperture che effettivamente esistono perchè non venga abbandonato oppure si tratta di un bluff o di un accorto tentativo di depistaggio dal filone centrale dell'inchiesta sulla strage di Brescia? Buzzi tuttavia può non avere tenuto conto che il suo maldestro tentativo di scaricare su altri le proprie colpe innescherà un meccanismo a catena. E allora finalmente si potranno conoscere i pesci più grossi.

I colonnelli contestano il processo

Atene, 29

Il «processo del secolo» che si sta svolgendo da ieri ad Atene contro i diretti responsabili del colpo di stato del 1967 e dell'instaurazione di una feroce dittatura in Grecia ha dato fin dal primo giorno argomento alla cronaca. C'è stato infatti un clamoroso colpo di scena, che ha costretto a rimandare il dibattimento a mercoledì per consentire alla Corte di vagliare la nuova situazione creatasi.

È accaduto che gli alti ufficiali imputati, con pochissime eccezioni, hanno rifiutato di prender parte al dibattimento e di essere difesi da un avvocato.

Gli avvocati di 16 dei 20 golpisti presenti in aula, per bocca del difensore di Papadopoulos,. hanno definito il processo in corso «vendetta del mondo politico contro un regime legalizzato dai fatti» e, sostenendo che il Parlamento greco ha già praticamente emesso un verdetto di condanna nei confronti degli imputati, al punto che la Corte non resta altro da fare che definire l'entità della pena, hanno deciso di ritirarsi dal processo.

Da questa richiesta si sono dissociati i difensori di quattro imputati, che evidentemente intendono staccarsi in ogni modo dalle responsabilità che condividono con gli altri e presentarsi come «casi a sè stanti» per ottenere condanne più lievi o addirittura l'assoluzione. Per tutti gli altri, invece, sembra prevalsa la linea della «superiorità» nei confronti di chi li sta mettendo sotto accusa. Tutti i maggiori accusati hanno fatto ieri dichiarazioni sprezzanti, dicendosi orgogliosi di aver compiuto una rivoluzione e di aver salvato il paese e negando nel contempo ogni dignità e valore al tribunale.

Ai 16 golpisti è stato assegnato per ora un difensore d'ufficio, che li difenderà anche contro la loro volontà: è probabile quindi che la Corte decida giustamente di non tener conto di queste buffonate e di procedere speditamente col processo.

Isolata nel Mfa l'ala di destra

Il moderato Antunes dovrebbe perdere la carica di ministro degli esteri portoghese

Lisbona, 29

Una conferma della progressiva emarginazione della corrente moderata del Mfa facente capo al maggiore Antunes è data dal fatto che a rappresentare il Portogallo alla conferenza di Helsinki andrà solo il presidente della repubblica Costa Gomes. In precedenza si dava per certo che Antunes, riconfermato magari nel suo ruolo di ministro degli esteri, avrebbe accompagnato Costa Gomes, sancendo così il controllo della destra del Mfa sulla politica internazionale portoghese.

Come sta avvenendo in molti altri casi, a prendere il posto dei moderati che se ne vanno non sono come un tempo esponenti riconducibili al Pcp, ma uomini delle correnti radicali e rivoluzionarie. Per la sostituzione di Antunes si parla ora dell'ammiraglio Rosa Coutinho, l'esponente più prestigioso, insieme a Carvalho - che dovrebbe diventare vice primo ministro - dei settori di sinistra delle forze armate.

Di fronte a questo spostamento degli equilibri politici Soares è costretto a concentrare la sua azione sul piano della polemica verbale, dal momento che anche le manifestazioni controrivoluzionarie che Psp e cattolici continuano a organizzare nel nord stanno cominciando a perdere forza e seguito di massa. Soares si è nuovamente pronunciato per un governo di «salvezza nazionale», da costituirsi intorno a una «personalità non controversa» per garantire una «democrazia di tipo occidentale». Il leader socialista ha dipinto a tinte fosche la situazione del paese, parlando di «socialismo della miseria», di «caos favorevole soltanto a una controrivoluzione e a una tragedia nazionale». Soares ha concluso affermando di non ritenere ancora - bontà sua - che il paese viva in una dittatura; si potrebbe però dirigere in questa direzione sotto l'influenza dei comunisti, che potrebbero imporre il loro tipo di rivoluzione al paese solo mediante una «brutale repressione». In relazione alle vicende angolane va segnalata la decisione presa oggi dalle autorità militari portoghesi di introdurre un controllo sulle notizie diffuse dalla stampa a proposito della guerra. Impropriamente definito come censura, il provvedimento mira a far sì che non vengano riportati dagli organi di informazione - così come troppo spesso è avvenuto finora - notizie totalmente inventate e destinate a diffondere sfiducia e disfattismo. Prima di pubblicare notizie i giornali dovranno consultare la Quinta divisione delle forze armate, preposta ai compiti di informazione e propaganda.

Israeliani sconfitti in Libano

Beirut, 29

Forze libanesi hanno respinto con successo stamattina un tentativo israeliano di penetrare in territorio arabo. Una colonna blindata dei sionisti aveva attraversato nelle prime ore del mattino il confine, puntando verso il villaggio di Aita Chaab, all'interno. Ma l'artiglieria e alcune unità avanzate dell'esercito libanese, secondo un comunicato diffuso a Beirut, sono immediatamente entrate in azione, bloccando l'avanzata nemica.

Dopo un'ora circa la colonna blindata è stata costretta a ritirarsi e con perdite e danni notevoli. Da parte sua il governo di Tel Aviv non ha voluto ammettere la sconfitta, negando che sia avvenuto un qualsiasi scontro nella zona in questione.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).